

perchè l'a per in deve lasciarsi alla composizione grammaticale del discorso, non avendo da far nulla col nome del luogo.

Se la città di Acqui tiene al privilegio della sua grande antichità deve conservare religiosamente quel suono primitivo di *Atqv* che è rimasto come fossilizzato nel suo dialetto, e deve preferirlo all'Acqui come si preferisce l'originale alla copia.

Avviene per Acqui, come avvenne per Genova, per Ovada, e per tanti altri paesi liguri; il dialetto, chechè ne dica la *glottologia ufficiale* ha resistito all'influenza romana. I Romani ebbero un bel scrivere *Genua*, il mondo latinizzato, ebbe un bel dire *Genva*, ma per i Genovesi è sempre *Zènuu* e per contrazione *Zèna*.

Così l'antico *Ova* (la via) fu tradotto dai latini *Vada*, e il mondo latinizzato ripeté *O-vada*, ma il dialetto sempre fedele a se stesso, dice *O-và* per contrazione *Và*, e siccome si tratta di un *và* nella *Valle gola quà* i genovesi dissero di preferenza *qua-và*, e per contrazione *quà*, ed anche al giorno d'oggi il genovese dice *Guà*, mentre l'ovadese dice *và*.

Ho appena adombrato il metodo che egli segue in cotesti studi. Il lettore, lo so, resterà dubitoso, e non arriverà al grado di convinzione, a cui egli è ormai giunto.

Però vi arriverà quando vedrà che i sinonimi da lui accennati, non sono isolati, ma si ripetono con uniformità meravigliosa, e sono *eguali in tutto il mondo*.

Acqui, 12 Giugno 1907.

Avv. A. Pogor.

La Colonia Alpina e Marina

La umanitaria istituzione, una delle poche veramente e praticamente utili, di cui avremmo ad occuparci pochi numeri sono, si può dire non solo costituita, ma bene incamminata sul terreno positivo delle cose.

Mercoledì scorso, una eletta di cittadini, nella quale erano anche rappresentati i principali nostri Istituti, si radunava in una sala del Palazzo Comunale sotto la presidenza del Pro-Sindaco Accusani. Dopo aver preso atto di un primo, numeroso elenco di contribuenti alla Colonia, tra i quali va segnalato l'avv. Raffaele Ottolenghi che sottoscrisse per lire 200, e trattate alcune questioni preliminari di indole generale, procedeva alla elezione dell'Ufficio di Presidenza del Sotto-Comitato acquese nelle persone dei signori:

Avv. Lazzaro Gagliano, Presidente
Avv. Raffaele Ottolenghi, Vice-Presidente
Sutto Gio. Batta, Pres. Soc. Op., Consigliere
Dottor Ettore Martini id.
Angelo Romano id.
Avv. Vittorio Scuti id.
Prof. Adriano id.
Avv. A. Giardini id.
Avv. Tomaso Benzi, Segretario-Cassiere.

Come è noto il Sotto-Comitato circondariale acquese, al quale fanno capo i Consolati dei comuni e sobborghi di non meno di 500 abitanti, nei quali risiedono almeno tre contribuenti alla Colonia, fa a sua volta capo al Comitato generale provinciale stabilito in Alessandria.

Il Sotto-Comitato ed i Consolati, sui fondi attivi dei loro bilanci, avranno diritto, per ogni 80 lire, all'invio alle cure della Co-

lonia di un individuo di loro esclusiva scelta.

Sollecitiamo l'interessamento della cittadinanza alla Colonia alpina e marina per fanciulli poveri, deboli e deformi, perchè essa è destinata a porre un salutare rimedio alla malattia che da noi miete più numerose vittime, quasi tutte in giovanile età, la tisi: dai 60 ai 70 all'anno su un totale di 300 morti!!

Ora si sa che il mare e la montagna sono addirittura prodigiosi per la scrofola e il rachitismo che, non curati, condannano fatalmente alla tubercolosi.

Per questo, come altra volta dicemmo, ci parrebbe opportuna un'azione parallela e concorde colla Colonia della Lega acquese contro la tubercolosi.

Pel riposo settimanale

L'idea del riposo settimanale che tanti ferventi apostoli conta in tutte le classi sociali e che sta anche in Italia per esser tradotta in legge dal Parlamento, trovò giorni sono una pratica applicazione tra i parrucchieri acquesi. Questi, ad iniziativa dei lavoratori e seguendo l'esempio dei parrucchieri delle città maggiori, discussero ed approvarono che ogni lunedì, alle ore 12, si chiudano i rispettivi negozi, concedendo alla Direzione della Società facoltà di fissare il giorno in cui andrà in vigore la nuova convenzione e di preavvisarne il pubblico. In adempimento di tale incarico la Direzione stabilì ora che il riposo settimanale incominci col giorno 17 giugno corrente.

Ecco adunque un passo innanzi sulla via del civile progresso, mosso così, alla buona, fraternamente e solidariamente da una classe di lavoratori. Nè la portata della nuova manifestazione può venire in alcun modo diminuita dal fatto di non avere aderito al riposo un padrone parrucchiere, uno solo. Ciascuno è certamente libero di governarsi in quel modo che crede più conveniente, per quanto i diritti della collettività impongano talvolta un limite doveroso al modo di agire dei singoli. Piuttosto preoccupa la possibilità di attriti, di incidenti personali, che stonerebbero anche più in una manifestazione che dovrebbe essere di solidarietà e di unione.

E' a sperarsi che non si abbiano a registrare fatti spiacevoli, provocati dalla resistenza di uno solo.

x. y.

Non abbiamo veste ad entrare nel conflitto, ma vogliamo almeno far voti che esso si risolva al più presto, pacificamente, in modo dignitoso e soddisfacente per tutti. (N. d. R.)

Ancora le frodi nei vini

Riceviamo da un ottimo agricoltore la seguente lettera riflettente una questione importante che agita i nostri proprietari in questi giorni:

Acqui, 15 Giugno 1907.

Egregio Sig. Direttore,

La lettura dell'articolo riguardante la frode dei vini e qualche fatto successo in questi giorni mi inducono a pregarla di voler dar posto a queste mie poche righe.

rifugiatisi colà e venuti in grande amicizia coi nobili della città. L'abate Regnier era implacabile contro la rivoluzione.

Ricercato da tutto il partito aristocratico, sedeva spesso alla loro mensa, ove con frasi assai corrette, metteva in luce sinistra gli eccessi della rivoluzione, descriveva a foschi colori le atrocità commesse contro i nobili di tutta la Francia.

Diceva che se i repubblicani riuscivano a penetrare in Piemonte, i nobili e il re avrebbero subito la stessa sorte miseranda. Aggiungeva che la congiura scoperta a Torino chiariva in modo indubbio gli intendimenti dei rivoluzionari di colà, e che la vita del re era omai in pericolo; che Alba e Asti erano pronte a insorgere e che gli arresti operatisi in Acqui, di Pico e di Botta, erano un indizio evidente che i segni precursori della tempesta erano arrivati sin là. Gli aristocratici devoti al re si strinsero intorno all'abate Regnier e offrirono la loro cooperazione anche con mezzi pecuniarii.

Queste conferenze avevano luogo nel maggio 1794.

In questo tempo l'abate Regnier fece qualche gita al Santuario della Madonna del Deserto, presso Millesimo. In questa gita ebbe occasione di conoscere l'avvocato Robusti, uomo di risoluta natura, di fosche e mistiche idee.

L'abate tornò a Millesimo ove si tennero convegni di amici della monarchia, nobili e preti. Costoro si adunavano nei sotterranei

Per quanto la legge 11 luglio 1904 e posteriori circolari esplicative costituiscono utili provvedimenti a vantaggio dell'agricoltore e produttore onesto, tuttavia i primordi dell'esecuzione della legge stessa dimostrano che le disposizioni date devono ancora essere completate perchè non riescano di danno anche a chi ha sempre agito e agisce correttamente nella confezione del vino.

Innanzi tutto le miscele cupriche e tutte le varie aspersioni ai grappoli della vite, che si consigliano e si praticano per salvare il prodotto minacciato continuamente da tanti malanni dall'aprile all'agosto, anche se applicate onestamente possono dar luogo nella fermentazione dell'uva a qualche combinazione chimica di natura tale da lasciar dubbioso il chimico nella analisi del vino intorno alla sua sincerità.

Secondariamente poi data la facilità della vendita delle sostanze adulteranti, torna assai facile il commettere opera delittuosa a danno di onesta persona, da chi per basso motivo e per cattivo animo vuol rovinare me supposto nemico, nascostamente introducendo o durante la pigiatura e la torchiatura che si fa all'aperto per lo più, poca quantità di polvere, poca quantità della famosa vinolina.

Provvedimenti efficaci dunque si richiedono o per limitare se non proibire la vendita delle sostanze adulteranti, e in pari tempo occorre che la scienza bene chiarisca la possibilità di miscele danneggianti il vino colla trattazione venefiche consigliate per la lotta contro i parassiti dell'uva. E tutto ciò perchè soltanto i veri colpevoli possano essere colpiti dalla giustizia come si meritano.

Grazie della pubblicazione.

dev.mo

(Segue la firma).

CORRIERE GIUDIZIARIO

Pretura di Acqui (136 907) — Arborio Pasquale e Bisio Maddalena comparvero dinanzi al sig. Pretore di Acqui a rispondere il primo di minaccia (art. 156 1° cap.) e la seconda di lesioni in danno del rispettivo genero e marito Borra Giovanni.

Il Pretore accogliendo la tesi della difesa per le risultanze processuali dichiarava non luogo in confronto di entrambi gli imputati.

Difensore avv. Giardini.

Pretura di Nizza — Rinaldi Giovanni, confettiere di Nizza Monf., era imputato del reato di cui agli art. 79, 294 Cod. P. per aver fatto uso nel suo negozio d'una bilancia alterata, ingannando i compratori col somministrare loro la merce con una differenza in meno di venti grammi di peso, e della contravvenzione di cui all'art. 116 del Reg. metrico per avere tenuto una bilancia alterata.

Risultò all'udienza che la bilancia era normale, che i vetri si erano rotti qualche giorno prima, che era piena di polvere e non in uso, e che il fatto delle due monete di dieci centesimi erano sul banco sotto la bilancia, non dentro, per il che era dubbiosa la prevenzione dell'agente accusatore, e che il Rinaldi è onesto e probò commerciante.

del convento ove cadaveri di frati allineati al muro pareva li incitassero colla spettrale figura fissa su loro.

Regnier aveva avuto conferenze con d'Argenteau, generale austriaco, che promise di sostenere l'impresa. L'avvocato Robusti presiedeva queste adunanze ove i propositi più disperati venivano manifestati; si sarebbe fatto argine all'invasione francese, a qualunque costo!

Fu bandita la guerra santa e le campane di tutti i borghi incominciarono a suonare a stormo: pel re e pel Piemonte!

Era il giugno 1794. Il rombo confuso destava le valli e i borghi; uomini armati accorrevano a turbe. Quando i contadini raccolti furono in numero di settemila, Robusti li arringò nella via grande di Millesimo, fra acclamazioni confuse. Poi, dati gli ordini della marcia, essi mossero in tre colonne: l'una verso Loano; l'altra verso Gressio; la terza verso Mondovì.

Dato l'assalto alle alture di Gressio, i contadini furono respinti dai granatieri, Robusti li raccolzò, li infiammò colla parola. In quattromila si avviarono verso Loano; ma furono respinti una seconda volta. L'impresa era fallita.

L'abate Regnier che attendeva l'esito della prova a Millesimo, prese la via del ritorno verso Monastero. Lungo lo stradale si imbattè in qualche squadrone di cavalleria. Quei brutti ceffi di croati pareano beffeggiarsi di lui sogghignando fra loro, osser-

In seguito a ciò il Pretore assolse dalle due imputazioni per insistenza di reato. Difensore avv. Giardini.

Pretura di Molare — Il 10 giugno innanzi al Pretore di Molare si doveva discutere il processo a carico di Tobia Francesco di Molare, imputato di diffamazione in danno dei fratelli Marco e Francesco Gilardi.

All'aprirsi del dibattimento, il sig. Pretore propose un accomodamento pacifico tra le parti, proposizione che venne accettata mercè le efficaci esortazioni dell'egregio magistrato.

Il Tobia Francesco pagò tutte le spese processuali e firmò una dichiarazione il cui tenore è il seguente:

« Il sottoscritto dichiara che se ha pronunciato qualche parola all'indirizzo dei fratelli Gilardi, ed a proposito della costruzione della strada di circosollazione; e se usò espressioni che suonano male, certo non era nella intenzione sua di usarle per offendere la reputazione dei fratelli Gilardi che riconosce onesti, ma per dire semplicemente che avevano molto guadagnato nella detta costruzione.

In seguito a ciò avendo il Gilardi Marco ritirato la sua querela il Pretore dichiarò non luogo a procedere.

Parte Civile: avv. Bisio.

Difesa: avv. Giardini.

Tribunale di Acqui — (Udienza dell'14 Giugno 1907) — *Spendita di biglietti falsi* — Ieri davanti al nostro Tribunale comparvero Necchi Emilio, residente a Milano, Gherlinzoni Alcibiade, residente a Milano, Ferraro Luigi, da Montaldo Borm., Acero Zefferino, residente a Milano, per rispondere del delitto di tentata spendita di un biglietto da L. 50 falso, colle aggravanti della continuazione e della recidiva.

Costoro di concerto fra loro, secondo l'accusa, avrebbero cercato di spendere un biglietto da L. 50 prima nel negozio del salumajo Capris, poscia nel Caffè Ligure del signor Cerutti, senza però riuscire, perchè sorpresi ed arrestati.

Il P. M. chiese la condanna di tre ad un anno e sei mesi di reclusione, del Ferraro, siccome recidivo un anno ed 8 mesi: tutti poi a L. 1000 di multa ed un anno di vigilanza speciale della P. S.

Il Tribunale condannò il Necchi a tre mesi di reclusione e mandò assolti gli altri tre.

Difendevano gli avv. Braggio, Giardini, Gagliano e Scuti.

MOVIMENTO dei FORESTIERI

Forestieri arrivati nell'ultima settimana all'Albergo Fiorito:

Mons. le Marquis G. de Courteville, Paris - Misses A. Margary colle figlie Dorothy e Eveland, London - Signor Pedro Siri, Buenos-Ayres - Sig. Boy cav. Antonio, col. dei RR. CC., Genova - Sig.ra e signa Bonardi, Torino - Sig.ra Paolina Demarchi, Volpiano - Sig. Pasini Carlo, industriale, Milano - Sig. Giovanni Dornini, Binasco - Sig. Mariani Luigi, Milano - Sig. Gaspare Orlandi, Gallarate - Sig. Grassi Pietro, Avanzago - Sig. Cipollini Stefano, Milano - Sig. Ardoino e signora, Diano Marino - Sig. Blas Molina e signora, Buenos-Ayres.

vandolo curiosamente. Ma egli se ne rallegrò: finalmente l'Austria si muoveva: i francesi avrebbero trovato il loro osso duro da rodere.

Dopo d'aver fatto una sosta a Monastero, l'abate tornò in Acqui, dove si abboccò cogli amici suoi e col vescovo. Questi lo assicurò che avendo Dumberion fatto qualche movimento alle sorgenti del Tanaro, l'arciduca Ferdinando aveva mandato in Lombardia il maresciallo Oliviero Wallis con quindicimila uomini. Così le cose prendevano buona piega. In tutti i cittadini era una grande ansietà. A ogni corriere, a ogni scalpito di cavallo che venisse dalla parte di Savona, cento impazienti si precipitavano su di lui per aver notizie.

Ogni giorno passavano truppe imperiali affrettantis sulla strada di Dego e Cairo: cavalli, fanti, artiglieri.

Intanto Siccò si era rimesso completamente dalla ferita riportata. Spesso vedeva la contessa Porta. Essi erano felici e sereni. Tuttavia Siccò provava talora una inquietudine della quale non sapeva darsi ragione.

Nella quiete silente dello studio il suo pensiero correva spesso all'amico Caltì che si era gettato nel gran vortice rivoluzionario, e che non era più tornato in Acqui dal giorno della sua fuga notturna; pensava a quell'avvocato Robusti che aveva gettato sui francesi settemila contadini....

(Continua).

Appendice della Gazzetta d'Acqui 20

DA MONTENOTTE A MARENCO

Romanzo storico di Corrado di Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

Era il maggio 1794. Mentre appunto una sera si disponeva a partire per Genova, gli venne riferito che nel mattino, in quel di Castelnuovo, per opera di alcuni contadini, era stato arrestato Botta. Poco dopo infatti, Botta venne tradotto nel Castello di Acqui. Caltì comprese che era tempo di sloggiare. Nella stessa notte, udendo bussare all'uscio, corse ad aprire. Caltì vide entrare di furia l'avvocato Pico. Questi ebbe appena il tempo di narrare all'amico che la congiura era stata scoperta e che la morte li attendeva.

Mentre stavano concertando la fuga in una buia stanzetta terrena, due o tre guardie del castello, dato un potente urto all'uscio mal chiuso, si precipitarono nella stanza e arrestarono Pico.

Caltì ebbe appena il tempo di svignarsela e porsi in salvo oltre il fiume.

Arrivato a Melazzo, cercò di una cavalcatura, la trovò e si pose per la strada di Sassello.

Prima di essere arrestato Pico gli aveva consegnato credenziali pei messi della convenzione che in quei giorni avevano stanza nella riviera ligure.

L'abate Regnier, da Monastero, spesso recavasi in Acqui a conferire con altri abati